

Parole e Patate
di Luca Hopps

Pilar

Vengo da Bakar. Sono tornata.

Porto il vento dentro di me e le mie parole. Il vento toglie il fiato.

Mi chiamo Pilar. Pilar la secca. Pilar la scema. Pilar la pazza che si morde i polsi. Sì! Cammino e mi piace fissare gli uomini per strada. I ragazzi pelati che portano per mano le loro belle barbie coi sandali. Li guardo e mi mordo i polsi e i palmi.

Le mani sono sporche e rido mentre mi mordo i polsi. E guardo. E danzo con le spalle. I padri con le bambine, i ragazzi in gruppo. Li guardo uno a uno. Alcuni ridono. Altri abbassano gli occhi. Ma quelli, quelli là, stringono la mano alla Barbie. E mi guardano. Un secondo, e c'è il fuoco, la mano è sporca. Sa di sale e ferro di treno. Mi tinge le labbra di ferro di treno.

Pulisciti la bocca Pilar di Bakar.

A Buccari, dicono, il vento sposta il tempo settanta anni indietro.

C'è la taverna di Goran. Dicono che a volte, le sere d'estate, Goran ritorni.

A cucinare orata e calamari e crauti. A parlare gentile. Apparecchia solo per gente felice. Non c'è molta gente. Vladimir, al massimo, si siede fuori, coi suoi piedi deformi e carote al posto di dita di mano. Che schifo! È coperto di una pelle di terra e sudore e grasso di pelle e poi terra. Puzza.

Io odoro di saliva cipolla e rosmarino.

Mi piace il mio odore. Mi odoro le braccia mentre cammino nel corso di Rijeka. Oggi come settanta anni fa. Mi piace la luce del mare di Fiume.

Il vento ti toglie il fiato. Il vento quando guardi il mare ti porta gli spruzzi del mondo. Pilar com'è l'oceano? Mi chiedono a Bakar. L'oceano è ... ti spinge una mano di vento in gola se lo guardi in faccia dall'alto. È l'acqua di tutta la terra che ti tiene lontana. È una cosa seria l'oceano. Stai al tuo posto Pilar.

E il mare di Bakar?

È un oceano pure lui.

STAI AL TUO POSTO RAGAZZINA!

Ero uscita dalla fila. La fila era lunga. Vladimir aveva una pistola. La puntava alla testa del primo della fila se non si buttava nel fosso. Si buttavano vivi da soli. Un colpo alla testa era morte sicura. Mamma stava davanti a me. In fila.

Mi odoravo le braccia,
sapevano di riso e burro e rosmarino.

I polsi di zafferano.

Tirava la bora.

Il mare e la bora ti portano all'oceano.

Un vecchio non si è buttato da solo. Si è fatto sparare. E poi l'hanno buttato.

Non si sente quando arrivano in fondo. Ma quelli che si buttano vivi urlano un nome. Ognuno un nome diverso.

Vladimir non ha tanti proiettili. Ha capelli neri, unti e lunghi, sembrano di seta. Non porta stivali. Ha piedi brutti sicuro, dentro quegli scarponi da clown senza bottoni. Non mi fa ridere.

C'è vento di bora. Mi chiamo Pilar, Pilar la secca, la bionda Pilar, Pilar colle tette piccole. A Rijeka, per il corso, qualcuno ogni tanto mi stringe la mano.

Čestitam.

Non è mica una recita!

Non faccio l'artista!

Sono una pazza di strada¹

Il vento ti leva il respiro. Ti ferma i pensieri.

Vladimir ha sparato a mamma. Ma prima lei ha urlato il mio nome. *Pilaar*. Ho morso la mano e i polsi. Sapevano di terra e di ferro di sangue. Ero bambina. Mi ha preso i capelli. Se solo fossero stati rovi, i miei capelli! Volevo ferirlo coi miei capelli. Sono caduta. Nel buco. Nel nero. Un rumore di vestito strappato, e poi uno strano come di carne strappata. Nessun dolore. Mi sono messa a contare.

Uno.

Pilar mi chiamo pilar di Bakar. Lo vuoi un bacio turista ungherese di fiume? Mi mordo le mani ti sorrido e mi avvicino al tuo collo e lo odorò. Odora il mio alito senti.

Due.

Ora lo sento io il tuo odore ungherese. Turista. Non ti mordo l'ho visto il tuo sguardo. Stringi la mano alla Barbie.

Tre.

.
. .
.

Quattro.

Ho sbattuto la testa su una cosa morbida e calda come un cuscino. Come un abbraccio. Come una pancia. Ci sono entrata dentro. Sono morta.

A Bakar il vento è contrario. Ti spinge alle spalle e ti leva il respiro, se solo provi a girare le spalle al mare. Voltati, lo devi guardare.

Quando sono risorta era buio. Mi è caduto vicino un corpo. Sparato. Non c'era vento. Puzza di cacca e sangue e pipì. L'aria ferma. Dove può andare l'aria se non stare ferma in quel nero. Cadevano cose ogni dieci respiri. Vladimir aveva fretta.

Mi siedo per terra nel corso di Rijeka. Mi tiro su la veste. Sono settanta anni che ho sette anni. E sono bella. *Pilar! Sei secca ma sei bella e il sole ti illumina. Pazza che sei Pilar.*

Cadevano corpi. Ci vuole speranza a contare fino a tre, e tutti, quasi tutti morivano senza contare. Cadere nel nero è morire e basta. Tranne me.

Poi la pioggia è finita. La Voce di Vladimir ha urlato qualcosa.

E poi niente.

E poi niente.

E poi niente.

E poi, per non mettermi a piangere, ho urlato il mio nome. *Pilaar di Bakaar*. Se volete venitemi a salvare. Ma vi prego lasciatemi stare a guardare il mare. L'oceano è onesto ti blocca il respiro col vento.

Stai lontano ti dice,

.. se ti metti a guardarlo.

Sembra un fosso ma ha la luce del mare.